Martedì 1 Giugno 1897 (CONTO CORRENTE COLLA POSTA) UDINE (CONTO CORRENTE COLLA POSTA) Anno XXI — N. 129

Associazioni: In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno, pei Soci con diritto ad inserzioni, un anno ... L. 24 per gli altri ..... » 16 semestre, trimestre, mese in proporzione. - Per l'Estero aggiungere le spese postali.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Inserzioni: Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc., si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, Numero 10 - Udine.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza Vittorio Emanuele e Mercatovecchio. — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20.

VITTIME
DEI SUPPLICATI ALTARI.

Perchè già ogni giorno la Cronaca italiana dee registrare qualche nuovo reato o qualche nuova sventura, un caso luttuoso, che rattristò l'altroieri la città di Pisa, viene commiserato dalla Stampa. E ciò per quella comunanza di affetto che lega le cento città italiche, e, più ancora, per l'analogia di quel caso con recente sventura accaduta a Parigi.

A Parigi l'incendio del *Bazar della Carità*; a Pisa, nel Duomo adorno di paramenti sfarzosi ed illuminato da ottomille fiaccole, per essere caduta una candela ed aver appiccato il fuoco ad un piccolo drappo, ne nacque tale panico, sì che v'ebbero morti e feriti. In quel Duomo monumentale si doveva celebrare le feste giubilari per lo scoprimento della immagine detta *Nostra Signora di sotto gli Organi*, e quando accadde il panico, il tempio era affollatissimo; una Commissione di pie patronesse faceva il servizio d'onore alla Santa Immagine; vi assistevano l'Arcivescovo, quattro altri Infulati e l'Autorità municipale.

Ieri di questo fatto doloroso narrammo i particolari. E se per esso la città di Pisa è in lutto; se il Re, come in ogni sventura pubblica, fece telegrafare sua compartecipazione al compianto; se la Stampa unanime deplora le vittime, è assai spiacevole che, appena avvenuto quel fatto, abbia occasionato a Pisa una dimostrazione anticlericale.

Il disastro fu affatto accidentale, e dovuto al panico; mentre gli organizzatori delle feste giubilari avevano tutto disposto, e ogni precauzione curata, affinchè nessun pericolo potesse temersi, e nel tempio c'era persino un servizio di pompieri.

Dunque biasimevole la dimostrazione anti-clericale. Ma, per biasimarla non si udirà ora, a Pisa o altrove, qualche sacro Oratore (imitando il Padre Domenicano di Parigi, le cui parole imprudenti furono uno scandalo nella mesta commemorazione delle vittime del *Bazar della Carità*) alludere ai misteri di dolori e di sventure provvidenziali! Poichè nel tempio di Pisa erano unite in pio atto devoto le turbe credenti, e quasi tutte le vittime appartenevano ad umili classi sociali; mentre nello spaventoso incendio di Parigi venivano colpite nobili dame delle classi più aristocratiche, i cui padri se peccarono molto, solo per esuberante facondia fratesca potevano supporsi quelle vittime innocenti una tarda espiazione.

In un fatto abbiamo le *vittime della carità*, e nell'altro le *vittime di pietà religiosa*. Ed anche nel linguaggio de' Clericali non c'è da aspettarsi, se non parole di compianto per esse. Ma insieme al compianto i due casi, tanto analoghi, devono suggerire precauzioni minuziose per ogni riunione di moltitudini in luoghi chiusi, sieno poi *bazar*, templi o teatri. =

La catastrofe di Pisa.
I funerali alle vittime.

Pisa 31. — I funerali delle vittime della catastrofe nella cattedrale riuscirono solenni. Intervennero le autorità, le patronesse del comitato per le feste abbrunate, le associazioni e gran folla.

Parlamento Nazionale.

Senato del Regno.

Seduta del 31 — Presid. FARINI.

Si discute il disegno di legge sulle modificazioni ai gradi della Magistratura, delle Cancellerie e Segretarie Giudiziarie.

Parlano Santamaria, Nicolini, Borgnini, Nunziante e Tajani, a cui risponde il guardasigilli, augurandosi che il Senato approvi il progetto.

Camera dei Deputati.

Seduta antimeridiana del 31 maggio
Presiede il presid. ZANARDELLI

Si procede alla discussione in seconda lettura del progetto di legge sull'ordinamento dell'Esercito.

Parlano Codocci, Pisanelli, Lucifero, e Imbriani che dichiara di votar contro.

Seduta pom. — Pres ZANARDELLI

Svolgonsi alcune interrogazioni ed interpellanze, tra cui una di Imbriani, circa l'attitudine presa e la condotta che intende seguire il governo dopo la cessazione della guerra tra la Turchia e la Grecia. In pari tempo ne svolge un altra circa la condotta dell'ammiraglio Canevaro a Candia.

Vi risponde Visconti Venosta, il quale dimostra che la politica dell'accordo tra le potenze ha avuto dei grandi vantaggi. Non ha scongiurato il conflitto greco-turco, ma ha scongiurato il pericolo europeo.

Dichiarata la guerra, le Potenze mantennero a Candia le loro navi e le loro guarnigioni. Se le avessero ritirate e abbandonata Candia alle sorti della guerra, oggi sarebbe difficile parlare della sua libertà e della sua autonomia.

L'ammiraglio Canevaro ha sempre conciliato il suo dovere di soldato con le esigenze della umanità e della civiltà.

Le potenze si propongono ora di moderare colla loro mediazione le conseguenze della guerra e di ottenere a Candia un regime conforme alle loro precedenti dichiarazioni.

Osservazioni
INTORNO
ALLA RECENTE AGITAZIONE OPERAIA

Gli scioperi, questa grottesca e passiva manifestazione della lotta fra capitale e lavoro, fra proprietari e mercenari, si riprodussero in questi ultimi giorni anche fra noi. Diedero segni di protesta contro il trattamento dei loro *principali* i muratori, i falegnami, calzolai, sarti, fornai, bandai, setajuole, ecc. Notammo però, che fra i diversi dimostranti, gli applicati a mestieri non si fecero vivi; forse a motivo che per essi lo sciopero involontario è fenomeno quotidiano.

Il significato di questa agitazione operaia sarebbe, che i lavoratori alla dipendenza altrui, trovando eccessiva la durata del giornaliero lavoro e quindi fisicamente e moralmente per loro pregiudizievole, avevano bisogno che ne venisse fatta la riduzione, limitandola a dieci ore soltanto. Vi furono poi degli scioperanti di alcune arti o mestieri, i quali, in aggiunta alla restrizione del tempo lavorativo, pretendevano un aumento di salario. Il che portava la conseguenza, che se un operaio, ad esempio, percepiva lire 2 al giorno, il diffalco di due *ore* di lavoro e l'aggiunta supponiamo, di un decimo della mercede avrebbero obbligato il proprietario a pagarlo giornalmente nella ragione di circa L. 2.60.

Le pretese degli operai quanto alla durata del lavoro furono in gran parte accolte; e circa al salario, a quanto si seppe, avvenne qualche modificazione in senso favorevole per essi.

Ma d'altra parte si è sentito dire che i proprietari, a compenso della concessa riduzione dell'orario e della eventuale aumentata retribuzione, esigevano una maggiore intensità di lavoro.

Ammesso che un onesto e bravo lavoratore, fino a questo momento, avesse spiegata a vantaggio di chi lo pagava la maggiore possibile attività, e dato il massimo prodotto che da lui potevasi ragionevolmente attendere, non si saprebbe quale maggior intensità di lavoro fosse a pretendersi da lui in avvenire. Il giudizio sulla operosità più o meno fruttifera di chi lavora a giornata fu sempre riserbato al proprietario il quale, se giusto ed avveduto, tiene agli ordini suoi chi fa il proprio dovere e licenzia chi non lo fa. Perciò di intensità di lavoro al confronto di prima non si avrebbe a parlarne.

E' cosa sperabile che il componimento ora avveratosi, con più o meno soddisfazione delle parti dissidenti, si traduca in un fatto permanente, e che quindi abbiano a cessare queste poco edificanti scenate, che in ultima analisi ridondano a nocumento di ognuno. Ma come si può rimanere tranquilli di fronte alla possibilità che i capitalisti indietreggino di bel nuovo ai precedenti sistemi, attese le attuali forzate condiscendenze? Come non credere alla facilità ch'essi ritornino agli antichi usi, allettati dalla grande concorrenza di quelli che offrissero l'opera loro per più lunga durata giornaliera o per più modico prezzo, o forse esibendo ad un tempo l'una e l'altra di codeste utili condizioni.

Abbiamo premessa la ipotesi, che un padrone il quale prima d'ora compensava l'operaio con 2 lire al giorno, in oggi, per effetto di nuovi accordi a cui fosse stato costretto, dovrebbe corrispondergli pressochè L. 2.60 od altra minor paga, ma sempre maggiore della precedente.

E' pur troppo assodato, che se le condizioni attuali della gente prezzolata non sono punto liete, quelle dei capitalisti, artieri od industriali che sieno, non permettono certo che si debba rallegrarsene molto Quindi il minore prodotto della manodopera e la maggior paga non farebbero altro che portare una recrudescenza economica in danno di chi ha bisogno di valersi delle forze altrui.

E' notoria la grande lotta che in giornata devono sostenere tutte le produzioni indigene, stante la importazione di ogni cosa che da qualunque parte proviene. E' ovvio di pensare che tale concorrenza diradi lo spaccio e scemi il valore di ciò che esce dalle mani nostrane, e quindi rechi una grave perturbazione nell'economia pubblica locale. V'è poi la esuberanza di nuovi impianti di fabbriche e di officine da parte di quelli a cui non garba prestare l'opera loro alla dipendenza degli altri; v'è la produzione superiore alla consumazione, l'offerta che sorpassa la ricerca, la necessità di guadagnare in relazione alle nuove esigenze della vita ed alle nuove imposizioni; v'è la concorrenza delle macchine in danno del lavoro manuale; v'è tutto questo, insomma, e quant'altro sarebbe lungo qui ricordare, in forza di che la condizione di coloro i quali abbisognano dell'opera altrui risulta notevolmente aggravata e tale da non permettere quelle certe larghezze di riposo e di mercede che ora gli operai vorrebbero conseguire.

Le cessate o scemate risorse dei capitalisti, industriali od artieri che fossero, e le nuove pretese dei lavoratori, devono quindi generare quel conflitto che toglie la speranza di pacifico e stabile accordo fra i contendenti: tanto più se si consideri che appunto i moltiplicati bisogni della crescente civiltà sarebbero e sono per il fatto un impedimento di più alla bramata conciliazione.

Allo stato delle cose, capitale e lavoro, spinti da due opposte correnti, si urteranno incessantemente; e l'attrito sarà pernicioso, chi sa per quanto tempo ancora, al tanto decantato *ordine sociale*, che ora si vorrebbe instaurare.

L'agitazione operaia, di cui ebbimo un saggio in questi ultimi tempi, potrà essere stata proficua nei casi parziali, ove cioè si fosse trattato di moderare la sconvenienza e la lesineria di certi sfruttatori indiscreti dell'opera manuale. E qui, per incidenza, parlando di quelle onorevolissima persone che sono i signori filandieri, nel mentre si converrebbe con quanto essi dicono sul deperito commercio serico odierno che lascia poco o nessun margine in loro profitto, si potrebbe osservargli, che istituendo una media fra i vistosi guadagni passati e la meschinità degli utili attuali, risulterebbe pure quel tanto per il quale potrebbesi venire a qualche facilitazione di più a beneficio della classe manifattrice. Ad ogni modo, la crisi presente, attesa la naturale alternativa dei vantaggi e dei danni nel loro come in ogn'altro genere di speculazione, potrà benissimo essere foriera di migliori affari avvenire per essi negozianti, i quali, in aspettazione di ciò, potrebbero alquanto decampare da certe intransigenze.

Parlando pure incidentalmente degli impresari di lavori per conto pubblico e privato, il risveglio testè vedutosi nella classe mercenaria potrà avergli servito in qualche modo d'ammaestramento, nel caso che per il passato si fossero proposti di assumere qualsiasi lavoro ed a qualsiasi ribasso, calcolando sulla necessità di que' tapini che a qualunque prezzo venderebbero ad essi le giornaliere loro fatiche.

F. B.

La parola ai lavoranti fornai.

Udine, 29 maggio 1897.

Illustrissimo Sig Direttore della « Patria del Friuli ».

La commissione che studia il modo di rialzare le sorti dei fornai udinesi, si sente in obbligo di rivolgerle un sincero ringraziamento per l'articolo comparso sul di lei pregiatissimo giornale; che interpretava così fedelmente i giusti desiderii del lavorante fornaio; e nell'istesso tempo la prega a dare ospitalità a questo resoconto delle condizioni in cui si trovano i lavoranti fornai ed i proprietari di forno in Udine.

Cominciando dai proprietari devo dire che al giorno d'oggi essi si sono resi schiavi dei propri avventori i quali, appoggiati sempre da qualche nuovo concorrente, obbligano, in certo modo, i sudetti padroni ad attivare un sistema, che, per usare una parola moderna potrebbe chiamarsi *collettivismo*, cioè ritirare il pane e dare in cambio le loro merci. Non si parla poi degli osti, i quali, hanno il pane a prezzi derisori per esempio a dodici a tredici una bina di pane, che qualunque galantuomo acquistandola dal fornaio deve pagarla quindici o sedici centesimi; ed essi osti la rivendono bravissimamente a venti centesimi, sebbene abbiano il *diritto* di restituire l'invenduto, cioè il diritto di... far mangiare il pane vecchio agli altri!... Ed i signori osti medesimi hanno anche un'altro... diritto: di licenziare quel fornitore che si sbagliasse di un giorno di andare a bere nella loro osteria, sicchè sempre i proprietari di forno (e non son causa essi soli) si

---

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 35

INUTILE SACRIFICIO.

(*Dal francese*).

—

Ed ora il suo irreflessivo sacrificio si ritorceva spietatamente contro di lui. Sua madre, da lui salvata a quel modo, lo trafiggeva a sua volta con la logica dell'onestà: Tu hai rapito l'onore a quella fanciulla, e fa uopo che tu glielo renda. Tu conosci la tua paternità, e devi quindi legittimarla.

Non era forse spaventevole quel che gli si domandava?

E dinanzi al gesto, al grido ch'egli non aveva potuto reprimere, grido di energico, assoluto rifiuto, la signora Taverne diggià così pallida da sembrar una morta, impallidì, se era possibile ancora, e con le due mani stringendosi il petto per contenerne i palpiti accelerati:

— Gerardo! proferì dessa con voce così sorda, così debole, che la si avrebbe detta un soffio d'agonizzante, Dio sa che io non avrei creduto mai provare dolore più intenso di quello che ho sentito or dianzi, quando mi è stato giocoforza constatare che mio figlio, il cui cuore io giudicava così alto, e i sentimenti così fieri, cadeva d'un tratto dal piedestallo in cui io l'aveva collocato, non mostrandosi più agli occhi miei che come un volgar seduttore!... Tuttavia, la mia tenerezza cercava ancora per te delle scuse, delle attenuanti, offrendoti il mezzo, il solo, che possa tutto riparare! E tu pensi, io lo vedo bene, tu pensi di sottrarti al tuo dovere! Tu, Gerardo! Tu! Ah, io sono per chiedere a me stessa se non sono pazza!

Udendo ciò, Gerardo fece un gesto di disperazione!

— Ah, è orribile, mormorò egli.

— Ciò che vi è di orribile, proseguì dessa, è la tua condotta! Chi avrebbe mai potuto dirmi, che mio figlio, sotto il mio tetto, dinanzi a me, dopo aver commessa una tale azione, terrebbe anco un simile linguaggio? No! accade qui qualche cosa che io non sono punto capace di spiegarmi!

— Che volete voi dire? sclamò Gerardo con terrore e guardando sua madre i cui sguardi sembravano voler penetrare fino in fondo della sua anima.

— Lo so io? proferì la signora Taverne come smarrita... mi sento assalita da atroci pensieri...

E difatti ella vacillava e Gerardo comprendendo ch'ella aveva creduto toccar col dito la verità, non esitò più.

— Perdono madre mia, perdono. Sì, la mia condotta è odiosa, ma io non domando che riparare a tutto... E se io...

Egli balbettava, smarrito, ginocchioni dinanzi quella madre adorata.

Fu Renata che rompendo infine il suo ostinato silenzio, venne in suo soccorso. Ella aveva ripreso la sua aria di candore, e coll'accento rassegnato di una Maddalena espiatrice:

— Gerardo indietreggiava senza dubbio e io lo comprendo, disse ella, all'idea di affidarmi l'onore del suo nome, quando io non ho saputo custodire il mio! Ahimè, c'era di che farlo esitare, comprendete, signora! Perciò io vi prego, non insistete più con lui. Colei che non è stata una donzella irreprensibile, ha perduto il diritto di diventar sposa rispettata.

Con espansione, la signora Taverne tese le braccia a Renata.

— Cara la mia fanciulla, sclamò, dal momento che tu parli così, segno è, che malgrado il tuo fallo, tu non sei di quelle che si debbano assolutamente vituperare. Vi sono, io lo so, delle creature perverse, nate per il male e la cui prima caduta ne mena fatalmente, delle altre. Creature simili, un'onest'uomo ha il diritto di respinger da sè, di non volerne far delle spose che contaminerebbero il domestico focolare, delle madri che lascierebbero ai loro figli per retaggio non altro che il vizio! Ma, io ne sono ben certa, tu non sei di quelle!

E rivolgendosi verso il figlio:

— Gerardo, dimmi dunque e tosto che tu ti comporterai come lo stretto dovere te lo comanda.

Dando uno stoico addio all'avvenire che poco dinanzi si presentava così lieto, alla felicità pochi istanti fa così vicini, Gerardo trovò il coraggio di rispondere:

— Sì, madre mia... Voi avete ragione ed io agirò come devo! Perdonatemi di aver per un'istante esitato..

In ginocchio dinanzi sua madre, egli la guardava fisa fisa, come per attinger la forza ed il coraggio che gli erano necessari. Dinanzi a quell'atteggiamento amoroso del figlio, la signora Taverne mandò un grido di gioja.

— Oh il mio Gerardo, ti ritrovo alfine!

Indi deponendo un bacio sulla fronte del giovane:

— Ed ora, soggiunse, che tu hai il mio perdono, va presto a sollecitarne un'altro, quello di tuo padre, al quale dirai tutto. Io credo che egli ti perdonerà, come ti ho io perdonato.

Renata dovette far uno sforzo per non iscoppiar dal ridere, poi fra sè e se:

— Come prenderà poi egli la cosa, il papà suocero?

VI.

Solo nel suo salotto, abbattuto, caduto inerte su di un divano, Gerardo, una volta uscito dalla camera di sua madre, si ricordava di quelle parole di lei: Andate ad implorare il perdono di vostro padre!...

Ah, l'olocausto del suo sangue sarebbe stata poca cosa, appetto del sacrificio che egli si era promesso di fare.

Sposare quella creatura, la ganza di suo padre!

Era impossibile, avesse pur dovuto egli per non mantener la promessa data, rifugiarsi nel suicidio.

Sì, morire! Era il solo mezzo per isfuggire a quell'abbominazione, morire in quel giorno istesso...

Solo il tempo di avvertire Rosina, di bearsi ancora della sua dolce immagine, di ricever da lei un'ultimo bacio.

Si alzò, deciso. Egli stava per abbandonar per sempre quella casa, quando una voce calma, chiara, quasi festevole il trattenne.

— Gerardo!

Era Renata. Renata fresca e tranquilla come se nulla fosse accaduto.

Ella aveva trovato il tempo di riparare alla sua *toilette*, di riacconciarsi i capelli, di porsi sul seno una rosa che esalava un soave profumo.

Gerardo, quasi spaventato di quella calma, non ebbe che una parola:

— Voi!

— Sì, io. Ed io mi stupisco della vostra sorpresa, mio caro Gerardo. Credete voi dunque che io accetti da parte vostra un sì sublime sacrificio? Voi mi giudicate male. Poco fa, se io non ho protestato, se mi sono taciuta, lo si è dovuto prima di tutto allo stupore provato, e poscia per tema di spiacervi, poichè voi ci tenevate tanto a risparmiar a vostra madre un così gran colpo... Ma, comunque, il nostro matrimonio è impossibile.

(Continua).

vedono costretti a fare un vero pellegrinaggio per le sudette osterie-trattorie e caffè, terminando alla sera; onde può essere dubbio se, facendo i conti alla sera, essi non trovino piuttosto un disavanzo che un avanzo fra le entrate e le uscite. E come fanno per risarcirsene?... Preparandosi per il mattino seguente ad andare a caccia di nuovi avventori, forzando tutti a farsi rivenditori di pane; sicchè io non mi meraviglio di vedere un bel giorno esposta qualche bina di pane nella grandiosa vetrina del signor Augusto Verza o magari in quelle dei fratelli Marcotti barbieri! (Non se l'abbiano questi a male: cito i loro nomi come un esempio:)

Il pietoso pubblico, tranquillo spettatore di questa lotta avrà, noi lo crediamo, una parola di biasimo per gli antagonisti; ma e non ne avrà egli cento di pietà per le vittime? Chi sono esse? I lavoranti fornai. Cominciamo con la statistica dolorosa dei disoccupati, che nella nostra bella città sommano a quaranta; senza contare quelli che stanchi di aspettare la manna dal cielo, si diedero a fare qualche cosa altro; e non crediate che siano inabili o fanulloni, anzi, la pluralità son giovanissimi e pieni di volontà di lavorare. Inoltre si noti che, per la prospettiva di poter saziarsi di pane e di portare il pane a casa, gli apprendisti accorrono ancor giovanissimi a quell'arte e vi vengono accolti; tanto che forse in nessun mestiere v'ha tanta sproporzione fra lavoranti ed apprendisti: il cinquanta per cento circa per sorte. Ognuno può farsi un'idea con qual giubilo vengano accolti dai proprietari di forno, che vedono negli apprendisti i salvatori che li risarciranno dei danni da sè stessi procuratisi con la sfrenata concorrenza. Ora, dopo due o tre anni, ognuno di questi ragazzi viene, diremo ccsì a *scacciare un uomo.* Immaginatevi questa disgraziata vittima di tale sistema: sul lastrico e chi sa per quanto tempo, se pur non si addatta a lavorare per una mercede meschina, per poter così fare la concorrenza a un ragazzo di sedici o diecisette anni; a sottoporsi a tutti quei lavori che si addirebbero appunto ad un garzone. Così il lavorante fornaio di Udine è costretto a lavorare in modo per lui rovinoso, e ciò per paura della fame.

E lo vedete voi, la mattina, stanco dell'*igienico* lavoro notturno, caricato come un asino, a girare per la città, portando il pane agli avventori? Per un paio d'ore almeno è costretto a subirsi con santa rassegnazione le ingiurie del tempo, colla sua cesta sul capo, dopo un lavoro estenuante!...

Per debito d'imparzialità dobbiamo aggiungere che non tutti i proprietari di forno sono giunti al sistema sopra indicato, ma dovranno anche questi, probabilmente, arrivarci: la concorrenza è un male contagioso, e come sono stati guastati quelli che non erano guasti, così si guasteranno quelli che guasti or non sono.

Queste sono verità innegabili, che nessuno potrebbe, nonchè negare, mettere in dubbio. A noi preme, questo punto, sviare le voci messe in giro da qualche maligno; cioè che l'attuale agitazione dei fornai si deva a qualche socialista. Noi, che dato il nostro mestiere, siamo la classe operaia più regressista, e non abbiamo tempo di studiare i portati del progresso moderno.

Ora i lavoranti fornai di Udine accampano queste pretese (parole dei padroni): attuare il sistema vigente in moltissime città, cioè, di lavorare a quintalaggio, domandando una mercede corrispondente alle diverse forme di pane che si usa qui, sebbene si potrebbe, senza correr rischio che qualcuno mangiando un altro formato di pane si prendesse una indigestione, fare il pane di un solo peso, costo e formato; ciò che sarebbe cosa più esplicita e forse più utile anche per il pubblico.

Ed a noi sembra che i proprietari di forno dovrebbero essere contenti di questa nostra iniziativa; poichè le nostre cosidette pretese varrebbero a spronarli a cercare anche fra essi un accordo, per uniformarsi su di un prezzo unico del pane, e limitare così la rovinosa concorrenza interna e chiedere una cosa giusta: che se pure non si può o vuole impedire la concorrenza dei forni posti fuori della cinta daziaria ed anche fuori del comune; si assoggettino quei concorrenti agli stessi balzelli che i fornai cittadini pagano, per non danneggiare con l'industria i lavoranti fornai cittadini. Ora vengono liberamente fra noi, i contadini non aggravati dalle spese di città, non dalle tante tasse, a portare il loro mal menato pane in Città e lo vendono a prezzi inferiori di quelli possibili ai nostri forni.

Il Re a Roma.

Il Re è arrivato jeri alle 9,36.

Al ricevimento del Re erano tutti i ministri e i sottosegretarii, le autorità civili e militari.

Elezioni politiche.

Novara 31. — Nella elezione di domenica fu eletto Bernini moderato contro Boeri democratico.

Poggio Mirtello— Eletto Fortis.

Cronaca Provinciale.

Coseano.

Un reduce d'Africa con l'ultimo scaglione. — *31 maggio.* — Nulla che non sia noto, riferiscono i reduci dallo Scioa. — Sabato scorso giunse quì quel Nussi del quale fu pubblicata una lettera su questo stesso giornale e, nello stesso giorno, riampatriarono due altri liberati: uno di Rodeano, l'altro di S. Daniele.

Così il Nussi, narra le sue peripezie: la sera del 28 febbraio 1896 egli e i suoi compagni si trovava accampato in una località di cui non ricorda il nome, allorquando giunse dal comando l'ordine di partire. Dopo una marcia faticosissima percorsa durante la notte, la sua colonna si trovò alla mattina seguente, ai piedi delle montagne di Adua. Alle cinque, le prime salve di artiglieria annunciarono il principio della battaglia che durò ininterrotta sino alle 2 dopo mezzodì, alla qual ora il generale Baratieri fece comunicare alle truppe l'ordine della ritirata che seguì precipitosa, disordinata e quindi micidiale.

Racconta il Nussi che le orde nemiche stavano schierate e bene agguerrite in formidabile ed ottima posizione sopra i monti e che appena s'accorsero che le nostre truppe stavano per ritirarsi, scesero leste avviluppando molta parte dell'Esercito, uccidendo i più riottosi e facendo prigionieri gli altri.

Avvennero allora delle scene di orrore e di compassione perchè i nemici commisero atti nefandi contro i morti e gli agonizzanti. La testa del povero Galliano fu portata in trionfo su quel campo di dolore facendo di essa ludibrio e dileggio. I prigionieri dopo un soggiorno forzato ad Adua furono fatti partire il 5 marzo alla volta di Adis-a-Babà luogo di residenza del Negus, dove giunsero il 15 giugno, stanchi, estenuati e quasi nudi essendo stati prima della partenza spogliati perfino degli indumenti.

Il Nussi e altri quattro suoi compagni sono stati trattenuti alla Corte di Menelick per la confezione di materiali da fabbrica, mentre gli altri prigionieri furono distribuiti nei villaggi vicini. Perchè si potessero mantenere, veniva loro distribuita giornalmente una piccola razione di dura che si dovevano cucinare da soli e mezzo litro di acqua.

Da Adis-a-Babà a Massaua, l'ultimo scaglione, composto di 650 prigionieri, impiegò tre mesi e mezzo. Il viaggio fu lungo e faticoso. Camminavano di notte e durante il giorno avevano riposo.

Pagnacco.

Nuovo medico. — *1 giugno.* — Col giorno d'oggi, assume questa condotta Medica consorziale, il Dott. Domenico Sartori udinese.

La sua fama di distinto e zelante sanitario, ci dispensa da qualsisi elogio.

S'abbia i meritati ringraziamenti il valente medico Dott. Giuseppe Murero di Udine, il quale nel breve periodo che prestò l'opera sua in questo Comune, seppe cattivarsi le generali simpatie

Unicuique suum.

Manzano.

Colpito con un sasso. — Per precedenti questioni di giuoco, certo Grion Luigi, attese che Salsino Luigi uscisse di chiesa e gli lanciò contro un sasso che gli cagionò una lesione alla testa, giudicata guaribile in giorni 15, salvo complicazioni. Il Grion si rese irreperibile.

Forgaria.

Sindaco oltraggiato — A causa delle sue funzioni, fu questo Sindaco oltraggiato e minacciato dal pregiudicato Garloti Giacomo, che fu tratto in arresto.

Friuli Orientale.

Gorizia. — *Officina politicante.* — Il negoziante in Via Rastello Jury Moze *recte* Giorgio Mose, venne denunciato e dovrà rispondere alla contravvenzione della legge sulla stampa, paragrafo 24, perchè nel suo negozio venivano distribuiti dei foglietti stampati, sopra i quali c'era una poesia slovena ed altro e in prosa, in odio agli avversari degli sloveni.

Cormons. — *I soliti.* — Alcune nostre donne si portarono a Quisca, a vendere, in ricorrenza del *Perdono*, i soliti *buzzolai.* Giunte colà vennero, non solo bruscamente accettate, ma furono obbligate a tornare a casa con tutta la loro merce, per la grave colpa di essere friulane!... Una di queste che voleva opporre una certa resistenza, a parole bene inteso, sui diritti di libertà che ognuno può pretendere, venne picchiata alla testa con un ombrello, senza contare le insolenze che ricevette in aggiunta a quel colpo di prodezza.

Anche in chiesa. — Nella chiesa di San Giovanni sopra la porta principale, nell'interno fu trovato scritto con creta giovedì mattina: *Zivio slovenski, m.... per gli italiani.* Che rispetto al luogo sacro, eh?...

Monfalcone — *Il prossimo congresso.* Nel congresso della lega nazionale tenutosi testè in Roveredo, fu dal barone Malfatti proposta a sede del congresso dell'anno venturo, la patriotica città di Monfalcone.

La sceltafu approvata ad unaminità:

Accidente ferroviario. — Sabato un vagone del treno Num. 658 della ferrovia friulana deragliò nei pressi di Ronchi. Il treno arrivò quì con tre ore di ritardo. Non vi sono a deplorare disgrazie.

Cronaca Cittadina.

L'on. Pascolato.

Sapevamo che l'on. Pascolato, Deputato di Spilimbergo-Maniago, è provetto parlamentare, e una delle notabilità della Camera. Difatti, senza ciò, non lo avremmo già veduto compartecipante al Governo.

Or con piacere riceviamo da Roma notizie circa la molta attività di lui nella presente Sessione.

Oggi ci consta che l'on. Pascolato, avendo preso la parola nel suo Ufficio per combattere certe disposizioni sul disegno di Legge sulle armi e sulla detenzione di strumenti da punta e da taglio, che nuocerebbero gravemente alla industria nazionale, venne nominato membro della Commissione che dovrà riferire su quel disegno di Legge.

Per la Moda e per la stagione estiva.

Torniamo ora dall'Albergo *Croce di Malta*, dove trovasi la Sig.ra Giulia Rossi Piano viaggiatrice della Casa Cortivo. Or possiamo assicurare ch'Ella tiene un magnifico campionario di vestiti da Signora per l'estate e stoffe per confezioni.

Si avvisano le gentili Signore perchè la onorino d'una loro visita.

Truffatore sconosciuto.

Verso le ore 12 1|2 di ieri uno sconosciuto di circa 24 anni, di statura media, vestito con giacca e pantaloni bleu-scuro, con piccoli baffi e con berretto alla marinaia, si presentava nel negozio coloniali del sig. Cucchini in Via Gemona, ove si faceva consegnare tanti francobolli per il valore di L. 10, ponendoli poscia in una busta da lettera, ed all'atto del pagamento, sostituiva la busta con un'altra simile, lasciandola sul banco, e con una scusa usciva dal Negozio senza farsi più vedere.

Simili truffe accaddero recentemente a Trieste.

Maniaco ricoverato.

Venne ieri accolto in questo Ospedale certo Samessa Venanzio essendo affetto da mania e perchè anche affetto da ferita lacero contusa alle regione parietale sinistra lunga centim. tre interessante in parte il cuoio cappelluto.

Cucina Economica Popolare di Udine.

Lo scorso mese si ottenne la vendita seguente: Minestre 5926 — Ossi di maiale 142 — Prosciutto 108 — Pane 4087 — Vino 358 — Verdura 367. Totale N. 10988 razioni che vanno ripartite tra la Congregazione di Carità, Comitato Protettore dell'Infanzia, Scuola e famiglia, Stabilimenti privati, elargizioni private e presso la stessa Cucina.

Movimento ferroviario in Friuli nel 1896

E' confortante il constatare come nel 1896 il movimento nelle stazioni ferroviarie del Friuli sia stato superiore a quello, del 1895, e come l'aumento del traffico da parecchi anni sia costante in quasi tutte le stazioni nostre.

Degna d'essere segnalata è l'importanza della stazione di Udine, che occupa l'ottavo posto fra tutte le stazioni della Rete adriatica e cioè non è superata che dalle stazioni di Milano, Venezia, Roma, Bologna Firenze, Padova, e Napoli.

Ecco l'incasso netto (esclusa l'imposta erariale) dato nel 1896 dalle principali Stazioni del Friuli:

N	Stazione	Incasso netto in lire nel 1896	nel 1895	Differ. in più
8	Udine	- 1.636.311	- 1,583.900	- 52.111
38	Pordenone	- 377.555	- 353 595	- 23.960
60	Casarsa	- 251.469	- 210,212	- 44 256
62	Pontebba	- 244.103	- 231.019	- 13,084
93	St. Carnia	- 164 953	- 153.759	- 11.193
118	Cormons	- 125 973	- 116 661	- 9,312
120	Sacile	- 123 322	- 115.729	- 7,593
124	Spilimbergo	- 119.008	- 112.665	- 6.342
128	Codroipo	- 117,620	- 112.273	- 5.347

Programma musicale

che la fanfara del Reggimento Cavalleria Lodi eseguirà oggi 1 giugno dalle ore 20 alle 21 1|2 sul piazzale della Stazione.

1. Marcia «Camilla» — Paluzzi
2. Valzer Nel «Ballo Kaider» — Di Miniello
3. Mazurca «Affettuosa» — Trisona
4. Valzer «La Gitana» — Bucalossi
5 Galop «Treno Internazionale» — Mariani

Corso pratico di ripetizione

presso il *Collegio Paterno* per quegli alunni delle scuole Ginnasiali e Tecniche che, deficenti in qualche materia, devono prepararsi ai prossimi esami di **promozione e di Licenza.**

Il cambio.

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per il giorno 31 maggio a L. 105,

Corso delle monete.

Fiorini 220.25 — Marchi 129.—
Napoleoni 20.92 — Sterline 26.25

Nihil sub sole novi. Vi sono delle bocche grandi e delle piccole, ma tutte sono belle quando sono fresche e rosee, e guarnite da denti bianchi e brillanti ed esalano un soave profumo. Le donna elegante che vuol dar risalto alle proprie seduzioni, deve far uso dell'Eburnea, l'ultimo trovato dell'igiene e dell'eleganza, per la sua toeletta.

L'Eburnea non è che la trasformazione del sedimento alcalino della celebrata Acqua Nocera Umbra, sedimento che sotto il nome di Terra Umbra è conosciuto da secoli per le sue qualità igieniche e detersive. Essa viene preparata dalla ditta F. Bisleri e C. di Milano, secondo triplice applicazione di dentifricio, polvere da bagno e cipria.

La confezione di queste preziose preparazioni è quanto di più elegante e di raffinato l'arte e l'industria hanno saputo inventare.

CORRIERE GIUDIZIARIO.

CORTE D'ASSISE.

Omicidio qualificato.

Presidente: comm. Vanzetti.
Giudici: Antiga e Delli Zotti.
Pubblico Ministero: cav. Cocchi.
Accusati e difensori: Lucia Cantarutti, difesa dall'avv. Giovanni Levi; Luigi Colautti, dall'avv. Umberto Caratti; Giovanni Colautti, dall'avv. Mario Bertacioli.

La Cantarutti è accusata come autrice materiale del fatto; i due Colautti, come istigatori.

—

Udienza ant. del 31. maggio.

La sala è affollata.

Si comincia con le letture: certificati penali netti; informazioni buone.

La parola è al Procuratore generale.

La requisitoria.

Il cav. Cocchi così comincia:

— Eccoci all'epilogo di questo processo, il quale per la immanità del fatto ha scosso l'opinione pubblica non solo del contado ma ed anche della città. — Dice che poche considerazioni basteranno, perchè, i giurati dieno un verdetto illuminato.

Un tempo anch'egli ebbe care illusioni: Virgilio, Tibullo e gli altri poeti della antica civiltà con tali affascinanti e simpatici colori dipingevano la vita campestre, che anch'egli sognò, come tanti altri avranno sognato, di passare la vita fra la soave pace dei campi. Ora nella brutta pratica della vita, l'incanto è sparito; la sublime poesia, è perduta. Nella brutta pratica della vita, vissuta così tra un processo e l'altro, bene spesso, troppo spesso accaddegli di trovare che il tipo della contadinella ingenua, timidetta, selvatica quasi, nascondeva la baldracca: Taide mascherato da Clori; e il contadinello dal sorriso innocente, era degno di star a paro, se non li superava, con quei peggiori che pullulano nei bassi fondi delle città Ecco il quadro della santa innocenza dei campi che la triste sperienza della vita ci offre!...

Fatti così atroci come quello di cui ci occupiamo, succedono di preferenza nelle campagne; più specialmente nelle campagne prossime alle città.

Davanti al delitto consumato da costoro, si resta umiliati al pensiero di dovere dir loro: voi che vivete lontani dalle ansie e dalle corruzioni cittadine, voi che vivete d'un lavoro calmo, in mezzo alla natura conciliante alla fede ed alla bontà, cosicchè non avreste dovuto nemmeno veder offuscata la vostra mente dal pensiero del delitto; voi ne perpetraste uno così grave, così enorme, che la fantasia di Gaboriau, che la fantasia dello stesso Zola nella sua *Terra*, la quale io tengo sottocchio, non avrebbe saputo superare.

Dopo questo esordio, entra in argomento. Ricorda il vecchio Vincenzo Colautti, vivente con la vecchia moglie Teresa di Giusto: uomo, sebbene avesse toccato i settantacinque anni, d'indole allegra e di temperamento faceto. Egli preferiva le serve ai famigli: di uomini al proprio servizio non voleva saperne. E pare che le donne gli piacessero più che all'età sua non convenisse: ned egli il nasconde; tanto, già, se anche egli tacesse, lo clamerebbero a suon di tromba i suoi avversari. Ma questo povero vecchio era curvo, debole: un soffio bastava ad atterrarlo.

Crede, poi, molto esagerata la fama di tentatore che egli si volle affibbiare. Certo, non tanto leggiadre donne, almeno quelle che sfilarono al dibattimento, lo circondavano: e questo vezzoso Paride, se avesse avuto il pomo, se lo sarebbe mangiato, non sapendo proprio quale bellezza premiare. Una sola giovane abbastanza avvenente qui vedemmo: la Santa Adami, alla quale anche gli egregi suoi avversari della difesa, baldi e prestanti giovanotti, lanciavano qualche occhiata... assassina... (*Ilarità prolungata*) E la Santa Adami, l'unica bellezza rusticana passabile nel cosidetto gineceo del Colautti, ci disse che il padrone con lei non si prendeva scherzi.

Poi, capirete, a settantacinque anni quali scherzi se non innocui può un uomo prendersi con le donne e le donzelle? Oh non potrete aspirare, a settantacinque anni, non potrete aspirare mai più alla... resurrezion della carne, se non nel seno di Abramo, là, sulla valle di Giosafatte! (*Ilarità.*)

Già questa riflessione lo mette in sospetto che il famoso assalto notturno a quella fortezza incontaminata che risponde al nome di Lucia Cantarutti, fosse un assalto fantastico. L'esame delle risultanze processuali lo porta ancora più in là: che siasi trattato di una comedia, di una brutta e perfida comedia; con esattezza maggiore, di un tradimento. E la lettera del Toffolutti, dove è detto che il povero vecchio non voleva dare se non venti lire, confermalo in ciò: il Colautti Vincenzo nulla voleva dare (venti lire contro le dieci o dodicimila pretese), perchè nulla aveva fatto. E che fare poteva, egli, che i testimoni ci mostrano debole, cadente, barcollante? E quale tenuissimo sforzo non sarebbe bastato, se mai, da parte dell'assalita Lucia Cantarutti, per liberarsi da un uomo che mal si reggeva in gambe — che un semplice urto bastava ad atterrare?.. Ed altre considerazioni lo portano a ritenere come inventato questo preteso assalto notturno: considerazioni ch'egli espone: ma con tutto ciò non osa imporre ai giurati la sua convinzione, che quel fatto non sia stato che un mezzo per *sondare*, per vedere quanto danaro si poteva spillare dal vecchio cadente, il quale non si decideva mai a fare testamento — e dopo fatto mai si decideva a morire.

Presenta, prima di entrare nel fatto principale, i due accusati Luigi e Giovanni Colautti, rimasti orfani dei genitori nel 1893, quando morì anche il padre loro. Nota come, contrariamente all'usanza generale in famiglie contadinesche, Giovanni, benchè più giovane, abbia la padronanza della casa ed amministri la più che discreta sostanza famigliare. Perchè?.. Il Giovanni, con malcelato orgoglio, ce lo disse: perchè il Luigi era uno stupido. Oh Giovanni! se i vostri talenti — esclama — si sono esplicati nel più che raddoppiare le passività di casa, ben era meglio che lo stupido Luigi avesse amministrato l'eredità vostra!

La comedia del 15 agosto non si chiude con la fuga della povera fanciulletta minacciata di contaminazione. Seguono alla fuga le trattative di pace; segue il testamento del vecchio: tutti fatti collegati tra loro. E chi vediamo intervenire in essi? I due nipoti: Luigi trattare la pace; Giovanni avvertire, nal 28 agosto, il notaio Ermacora che nel pomeriggio avrebbe ricevuto visita dallo zio disposto a fare testamento; Giovanni stesso promettere 200 lire — egli sovracarico di debiti,— alla Lucia, in aggiunta alle 100 lire che dava il povero vecchio, perchè la fuggitiva ritornasse in quella casa ove diceva che l'onore di lei veniva insidiato. Ben tentò, esso Giovanni, di negare questa sua strana offerta, come quella costituente una corcostanza che lo avvinceva di più al delitto: ma indarno: già il Luigi l'aveva narrata, fin dai primi momenti, quand'egli veniva assunto come semplice testimonio, prima che quel feroce Torquemada ch'è il giudice istruttore dott. De Sabata lo sottoponesse alle inusitate ed inaudite torture che i signori giurati conoscono.

Giovanni Colautti, il Moltke dell'atroce delitto, ha concepito il suo piano di campagna contro i beni e la vita del suo benefattore e zio, il povero Vincenzo Colautti. Ma egli, ora, con quella vieta ed innocua malizia che si apprende nelle carceri, nega, nega tutto, nega sempre — anche la più piccola circostanza che possa far sospettare la malvagia opera sua: nega la promessa delle duecento lire, nega le parole dettegli dallo zio in presenza del notaio — e che il dott. Ermacora ci riferì — sulla facoltà che il vecchio riserbavasi di mutare il testamento.. Qual motivo in lui, di offrire le duecento lire alla Cantarutti?... Egli aveva intravveduto in quella giovane lo strumento delle sue nequizie; egli aveva intravveduto un docile strumento della sua malvagità eziandio nello stupido Luigi!..

Da quel momento Giovanni Colautti, sotto lo strettoio dei debiti, sotto l'oppressura dei bisogni, tormentato dalla paura che il testamento potesse venire mutato, non, ha che un pensiero, un desiderio, uno scopo: sbarazzarsi del povero vecchio. Cessava così la paura del mutamento; le cambiali potevano essere facilmente rinnovate, il credito ristorato: la sostanza del vecchio, sarebbe stata assicurata alle ingorde fauci degli strozzini che infestano il mondo, nelle quali indubbiamente avrebbe finito, poichè dagli strozzini non ci liberiamo più una volta che si sieno avvinghiati alla nostra vita.

In questa causa, a proposito delle confessioni della Lucia e del Luigi, si è fatto del sentimentalismo; una vera pandemia, nei tempi nostri, tanto che egli udì nel congresso carcerario del 1885, lamentare — ci sono gli atti stampati a confermarlo — che ai carcerati non si dasse lo spazzolino per nettarsi i denti!... Il Governo fa quel

che può: e le carceri di Udine, fra altro, posseggono un bello e vasto cortile, sono arieggiate sufficientemente e soleggiate. Senonchè, nel Tribunale della città nostra, vive un novello Torquemada, un Pietro Arbuez: ed è il Giudice Istruttore dott. De Sabata. Fu lui che dal 12 settembre al 3 febbraio — in quattro e più mesi, — fe' subire alla Lucia Cantarutti, ben quattro, dico quattro, interrorogatori; e dall'ottobre, venne al 3 febbraio, per farle subire il quarto. Un orrore! questa povera fanciulla, stretta dai suoi interrogatori, stretta dalle sue torture, ha confessato!...

Ma v'è un orrore ancor più grande. Il povero Luigi Colautti, arrestato il 18 gennaio, lo si lascia fino al 12 febbraio solo — in una cella — solo solo, lui che aveva paura della befana..

— Ol d'un can! — borbotta una voce, in modo che quasi tutti l'odono. Gli avvocati si voltano... ma non iscoprono l'interruttore, un vecchio *assiduo* dei dibattimenti alle Assise quando sono aperte, al Tribunale quelle restando chiuse.

— Poveretto! — continua il cav. Cocchi — Bisognava dargli una damigella di compagnia, una gentile lettrice che lo confortasse. Fu crudeltà, fu tormento lasciarlo isolato a quel modo. Son cose che non accadono nemmeno in Russia!... Oh lasciamo il sentimentalismo! Non si venga, per Dio, a dire che fu strappata con tormenti morali la confessione di questa giovane; che fu trappata con tormenti morali e con l'isolamento la confessione del Luigi. Io ve lo proverò:

— Nell'udienza pomeridiana — lo interrompe il Presidente.

— Ma io sono disposto a continuare — osserva il Pubblico Ministero.

— Vede, Procurator Generale, mancano pochi minuti al mezzogiorno; e continuando così ella ne avrà almeno per un paio d'ore: del fatto del 10 settembre non ha parlato ancora.. Pensi: la sua salute mi sta molto a cuore; e perciò credo le convenga ora un po, di riposo. Alla una pomeridiana! — soggiunge, rivolto ai giurati ed ai difensori.

E l'udienza antimeridiana è levata.

Udienza pomeridiana.

Sala affollatissima trasformata in forno. Si vede anche qualche signora forestiera.

Il rappresentante dell'accusa, cav. Cocchi riprende la sua requisitoria al punto in cui l'aveva lasciata nel mattino.

Il giudice istruttore dott. De Sabata — dice — è magistrato scrupoloso, leale, perfettamente onesto, come gli stessi avvocati difensori riconobbero. Non furono tormenti, non torture; non furono, starebbe per dire, nemmeno gli interrogatori del giudice, che strapparono agli accusati le fatte confessioni: ma la necessità fatale ch'essi provavano di liberare la loro coscienza, ma il peso immane della gravissima loro colpa ve li indusse, ve li trascinò. Il giudice anzi ammonì la donna che, incolpando Luigi, sè stessa non salvava; ammonì Luigi che, incolpando Giovanni, la propria responsabilità non diminuiva; ed essi non cambiarono, essi persistettero nelle loro incolpazioni. E quando, notificati gli atti di accusa, il Presidente del Tribunale li interrogò nel carcere; essi riportaronsi ancora alle deposizioni precedenti, e non una parola ritrattarono. Che valore ha, dopo ciò, la ritrattazione fatta all'udienza?...

Esamina come accadde, molto verosimilmente, il fatto. Il povero vecchio Vincenzo Colautti era debole, barcollante: ad ogni menomo soffio, cadeva. Perchè la Lucia non fuggì?... Nota le varie conteaddizioni nelle quali descrive l'assalto al pudore subito. Rileva che anche prima della confessione ella aveva nominato i due fratelli, affermando i loro lagni perchè egli non faceva mai testamento; e concatena questa rivelazione con le parole dette quando confessò: « — La colpa, son loro; senza di essi, non sarei — »; le collega con la più esplicita dichiarazione, averla istigata all'eccidio il Luigi. E la confessione di costui concorda con quella; e la completa, con l'accusa del fratello Giovanni confermata poi nel confronto.

—

Breve riposo, di cinque minuti; dopo del quale, il Pubblico Ministero continua dicendo che il povero Vincenzo Colautti, secondo le risultanze processuali e massime per le deposizioni del medico Santi, al momento del fatto dormiva: tanto che sotto la testa reclinata alquanto verso la spalla sinistra, v'era la giacca postavi ad uso guanciale. Dormiva: tanto che non vi fu lotta, come fu constatato per essere intatti i gambi del granoturco all'ingiro. Perciò cadono tutte le versioni accampate dall'imputata: e si affaccia alla mente inorridita l'illazione che questa malvagia femmina abbia sorpreso il povero vecchio nel sonno, l'abbia soffocato mentre placidamente dormiva.

Ecco: l'infelice bruscamente si desta: l'istinto della vita lo scuote: egli si agita, si divincola sotto quelle strette, e abbranca con le deboli mani e dimena le deboli gambe... E non potremo noi, dubitare almeno se non ricisamente affermare, che le graffiature alle coscie state sieno prodotte dai movimenti incomposti, istintivi, disperati dei piedi di quel povero vecchio armati di forti unghie — di lui che lottava per ributtare da sè la morte? E non potremo sospettare che l'unghiature del ventre la femmina malvagia se le abbia fatte infliggere dai malvagi suoi complici?... Forsechè sarebbe il primo caso?... Oh no; centinaia di consimili ne troviamo registrati nei voluni giudiziari, ov'è istoriata la umana nequizia.

Da tutte le emergenze del processo risulta che Giovanni Colautti aspirava ad avere sollecitamente la sostanza dello zio: donde, l'istigazione al delitto esercitato sul Luigi e da questi sulla Lucia. Restava la vecchia, si dirà..

Avv. Bertacioli, ironico. E avrebbe potuto uccidere quella povera vecchia!

Presidente. Già: quando si arriva ad uccidere uno, si può uccidere anche un altro...

Cav. Cocchi. Non era necessario uccidere quella povera vecchia, nasodotta dai nepoti, e massime dal Giovanni, ov'eglino volevano. Chi faceva da padrone? il Giovanni: egli vendeva, incassave, pagava, s'indebitava: egli era tutto.

Signori Giurati! — conclude. — Voi non potete in coscienza accettare come verità il racconto fattoci dalla Lucia, aver ella ucciso il suo padrone per difendere il proprio onore; no: ella lo uccise a mente fredda, istigrta dai nipoti di lui, mentre riposava, mentre dormiva. Vi ho provato, confido, che Luigi l'ha direttamente eccitata ad uccidere il povero vecchio. Credo aversi provato finalmente che l'organizzatore di tutto ciò, il quale poi si lusingava andare impunito, è il Giovanni. Fu lui che valevasi della stupidaggine di Luigi per realizzare la cupidigia propria sulla sostanza del povero Vincenzo Colautti. E chi sia l'organizzatore, ve lo dimostra il fatto dei buoi ch'egli fece, alla morte del padre, occultare in danno del fratello minorenne e della sorella, d'accordo anche in ciò col Luigi.

Lucia Cantarutti è colpevole di avere ucciso Vincenzo Colautti con premeditazione Nessun motivo immediato la spinse ad ucciderla: causale unica, la istigazione di quei due, la promessa di una somma, la turpe speranza forse accarezzata nel corrotto suo core, di strappare il Luigi alla propria moglie ed ai figli. Giovanni e Luigi Colautti sono colpevoli d'istigazione a delinquere.

Signori Giurati! Sono rari fortunatamente nella vostra provincia delitti così attroci ed esacrandi; ma non dovete dimenticare che, poce più di un mese fa, sedeva in quella stessa gabbia un figlio che uccise il padre per interesse. Oggi, di ancor più nero delitto sono incolpati coloro che vi stanno dinanzi. Fate giustizia.

LE DIFESE.

Parla, primo l'avvocato Levi.

La requisitoria del cav. Cocchi durò tre ore e mezza circa.

Tocca ora ai difensori; e prima, all'avvocato Giovanni Levi.

Presidente. Avv. Levi, abbiamo ancora un'ora e mezza davanti a noi. Può incominciare quindi la sua arringa. Se non la terminerà per le cinque, la continuerà domani.

Avv. Levi. Io sono a disposizione della eccellentissima Corte. Però, dopo la ponderosa arringa del Pubblico Ministero, non so se i signori giurati...

Presidente. Eh, i signori giurati, lo vede, son là freschi ch'è un piacere a vederli! (*Si ride*).

—

Avv. Levi. Signori giurati! Se io debbo argomentare dallo stato dell'animo mio lo stato dell'animo vostro, due sentimenti certo anche nel vostro si dibattono: la pietà che sempre desta un fatto luttuoso, una vittima; la grave responsabilità del momento, che sempre più si avvicina, in cui starete per giudicare col verdetto vostro di questa causa gravissima.

Causa gravissima, dico, per le sue conseguenze, per il modo onde il Pubblico Ministero ve l'ha presentata.

Dice, che il Pubblico Ministero lasciò trasparire incertezza nella sua requisitoria, in quanto alla ricerca del movente: oscillò fra due ipotesi, e non seppe decidersi definitivamente per nessuna: se il testamento o un colpevole amore e la conseguente fuga in America. Così, parve non securo quando, mentre accettava come base principale dell'accusa la confessione della Cantarutti, di questa confessione reputava non vere le circostanze dell'attentato turpe che il vecchio avrebbe commesso nel 15 agosto e dell'ultimo nel 10 settembre: oltraggi e attentati che, secondo l'avversario mio, sarebbero fandonie.

Lucia Cantarutti avrebbe dunque ammazzato il vecchio Vincenzo Colautti per far piacere al Luigi, e il Luigi istigàtala per far piacere al Giovanni, e il Giovanni avrebbe voluto quella morte violenta per far piovere la manna della eredità sui creditori affamati, come già piovve sugli affamati ebrei nel deserto. Una cosa semplicissima, come si vede; ma che ha un torto olo: non basta l'affermarla, per mandare tre persone ad una casa che non è di correzione, ad una casa donde esse non uscirebbero più.

Lucia Cantarutti *non ha* confessato; quindi non si può dire ch'ella abbia fatto, all'udienza, una ritrattazione: nulla poteva ritrattare, perchè nulla aveva confessato. Quando ella fece quella sua *pretesa* confessione, aveva già in precedenza detto quattro o cinque volte com'erano andate le cose: — uccisi il vecchio perchè mi aggredì, violentemente attentando al mio onore. — Pure, malgrado la costanza della sua narrazione, il Giudice istruttore non le credeva. Egli, che aveva già fatto arrestare i due fratelli Colautti, si presenta di nuovo a lei per eccitarla a dire la verità: « — Ti esorto a dire la verità perchè *ti faccio presente* che il tuo racconto è inverosimile —: *ti faccio presente*; dunque deve averle detto i motivi della da lui presunta inverosimiglianza, deve averlo detto ch'ella doveva essere stata istigata dai due sospettati fratelli, il cui arresto egli, non davanti ai superiori perchè non ne ha bisogno — non davanti all'opinione pubblica la quale il dott. De Sabata è in diritto di non curare, ma davanti alla propria coscienza doveva legittimare. E di fronte agli eccitamenti, la Cantarutti risponde:

« — Po sì sì sior; e' son colpe lôr... Senze di lôr jò no saress cà... »

Lôr è pronome — dunque si riferisce a persone, a nomi detti prima; e il *Po sì sì, sior* si collega pure con un discorso fatto prima. Queste sono deduzioni logiche, che nessun sofisma può impugnare; questo ci conferma che il dott. De Sabata deve aver fatto alla Cantarutti una domanda suggestiva, *captatoria*: nè con questo intende muovergli appunto e tanto meno censura.

Ma prendiamo come una confessione qceste dichiarazioni della imputata. Pure in quel giorno ella riconfermò il patito oltraggio e le violenze e le graffiature; per la quarta o quinta volta riconfermò lo spavento, l'ira, il dolore fisico che la trascinarono a fare quel che fece. E voi dell'accusa, voi che alle parole dette in quel giorno dalla Cantarutti mostrate di dare piena fede; venite qui poscia a dire che il delitto ella perpetrò a mente fredda?!.. State alla verità, e valutate le circostanze tutte senza prevenzioni, senza lenti d'ingrandimento: è il vostro dovere imprescindibile. E allora converrete voi pure che l'imputato fu sempre conforme nelle sue dichiarazioni.

— Ma vi sono le dichiarazioni del Luigi — dice il Pubblico Ministero. Ne parlerà l'avvocato Caratti. Egli accennerà solo pochi fatti, dimostranti che Luigi Colautti non ha detto la verità.

L'accusa lega indissolubilmente tre persone con una catena della quale il Luigi sarebbe l'anello mediano. Ora, mentre Luigi afferma ch'egli alla Lucia parlò per conto e nome del Giovanni; Lucia risponde: « — Nossignore, non è vero, egli del Giovanni non mi ha mai parlato — ». Ora, non vedete che ciò toglie ogni importanza, ogni fede di verità alle parole di Luigi? ond'è levata ogni base all'edificio dell'accusa, che viene a sfasciarsi, perchè la catena si spezza?

Che le parole — *cópilu chell pote di veçho* — possano essere balenate alla mente della Cantarutti nel momento ch'ella si deliberava dai lubrici assalti del Vincenzo Colautti, può essere; ma da ciò all'ipotetico mandato ci corre, e ci corre tanto che la coscienza certo non acrobatica dei signori giurati si rifiuterà di saltare. Tanto più che il mandato non ispiega il delitto, mentre lo spiega la difesa del minacciato onore, del pudore oltraggiato.

E indizi di fandonie troviamo, nelle affermazioni del Luigi Colautti anche lo dove si vanta ch'egli dormiva in mezzo alle due giovani — Lucia Cantarutti e Santa Adami, tanto, questa, piaciuta all'egregio suo avversario, che ne decantò i vezzi anche stamane...

Cav. Cocchi. Oh! Oh! non feci che constatare un fatto....

Avv. Levi. A lui piace più la Santa Adami, che la mia cliente; cosa posso farci io?... *(Si ride)* Dicevo dunque che quell'Adone che tutti vedete là nella gabbia (il Luigi Colautti è bruttino, antipatico: onde, al chiamarlo *Adone* che fa l'avvocato, il pubblico ride), aveva il privilegio di dormire in mezzo a quelle due, secondo egli stesso narrò: non so poi se avesse anche il triclinio romano, perchè i lettucci dei nostri contadini sarebbero troppo angusti per tre persone....

Il presidente fa cenno che basta assai piccolo spazio.

Avv. Levi Anche quella circostanza risultata falsa, prova la mania dei particolari inventati, nel Luigi. Ma v'è un'altra circostanza caratteristica, essenziale: il parlar sottovoce della Lucia a lui quando appena ucciso il vecchio, fu sulle Marsure e gli disse: « — *La hai copàd* — ed il fratello Giovanni accennò col capo di aver capito. Sentiste il testimonio Asini: impossibile ogni discorso a bassa voce: fra la Cantarutti e il Luigi e il Giovanni, la distanza era di una trentina di metri. — Perchè inventa, il Luigi?... Lo dirà l'avvocato Caratti. A lui basta rilevare che inventa, che non merita fede, che non merita quella cieca fede la quale il Pubblico Ministero sembra in lui riporre.

Parla della libidine del vecchio, provata con tanti testimoni non sospetti, e del fatto del 15 agosto anche questo provatissimo e che non si può, come fece l'accusatore, mettere in burletta.

O perchè allora la Lucia avrebbe lasciata la casa del suo padrone, dove pur aveva assicurato il pane, ella costretta per mangiare a servire, per tornare alle sue miserie? — Comedia; quel fatto, no, assolutamente: come si spiegherebbe, accettando la comoda teoria, che il vecchio nel 28 agosto dopo pagate cento lire causa di lei, tutto allegro se la prendesse con sè nella propria vettura, tutto allegro se la riconducesse a casa?... forse, perchè altre comedie ella potesse ordire; altri danari fargli pagare?...

Ma il vecchio è un libertino impenitente. Ricondotta la serva in casa, ritorna ai discorsi lubrici, ai palpeggiamenti, agli assalti. E si arriva al 10 settembre. Il vecchio manda la Santa Adami a prendere il pranzo e le dice: — *Ricordati, sai, di non portare la minestra prima qui, ma di portarla prima a Marsure e poi qui.* — Voleva restar solo, più lungamente che fosse possibile, con la Lucia. E restarono.

E ne seguì quanto tutti sappiamo. L'oltraggio al pudore è indubitabile: con piena incrollabil sicurezza lo affermarono i periti. Lo stesso dott Santi, testimonio caro all'accusa, dice che i calzoni del vecchio erano sbottonati, e un lembo di camicia ne fuorusciva. Ne si può negare che fra i due lotta ci sia stata. Lotta ci fu. Numerose lesioni e unghiature anche sul corpo del vecchio irrefutabilmente lo attestano.

Che il vecchio dormisse, è falso: l'ora mattutina, la stagione non calda già ne fanno dubitare; ma poi la Santa era appena partita dopo aver ricevuto gli ordini del padrone: come poteva questi essersi così d'un sùbito addormito? e sul terreno umidiccio? e con il cielo iminacciante pioggia, sì che mezz'ora dopo già pioveva?

Non si può dunque sul serio dubitare che un oltraggio al pudore — e violento oltraggio — vi fu. Strane, insostenibili le ipotesi che il Pubblico Ministero azzardò nel proposito delle unghiature al ventre: la Lucia premeva inginocchiata sullo stomaco del vecchio; e come poteva questi, con le gambe, penetrare fra le gambe di lei? come rivoltare poscia i piedi per unghiarle il ventre? Oltraggio, violento oltraggio vi fu; lotta ci fu — indubbiamente; e sorge, quindi, e si impone, come clausola dell'uccisione la legittima difesa.

—

A questo punto, l'udienza è levata. L'avvocato Levi continuerà stamani.

Tafferuglio fra socialisti e polizia.

Guido Podrecca, arrestato.

Podrecca, redattore del giornale socialista *Avanti*, tenne a Montecompatri in Provincia di Roma una conferenza, presenti trecento circa socialisti. Alla fine della conferenza i presenti proruppero nelle solite grida sovversive.

Un delegato avendo intimato di sciogliersi ai dimostranti, questi risposero scagliando sassi, e fu ferita una guardia.

La polizia per il momento si allontanò, ma tornò poco dopo per procedere all'aresto dei colpevoli. S'impegnò allora una nuova lotta capitanata dallo stesso Podrecca. Un delegato ed un maresciallo rimasero feriti, ma la forza ebbe il sopravvento e procedette all'arresto di dodici socialisti, compreso il Podrecca.

Gazzettino commerciale.

Mercato della foglia.

Ecco i prezzi praticati sul nostro mercato della foglia per quintale:

Con bastone L. 6.— — 7 — 8.50 — 9.50 — 10 — 11 — 12.

Senza bastone L. 11 — 12 — 13 — 14 — 15 — 16 — 17 — 18 — 19.

Notizie telegrafiche.

Fra turchi e insorti.

La Canea, 31. I turchi, usciti da Candia, attaccarono gli insorti e si impossessarono di bestiame.

Saccheggi turchi.

Londra, 31. Lo *Standard* ha da La Canea: I mussulmani saccheggiarono un villaggio nei dintorni di Candia e uccisero 14 persone.

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile.*

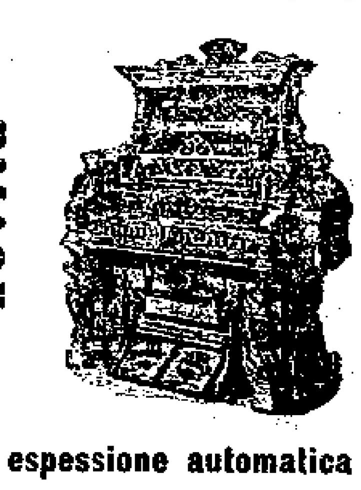
LAWN-TENNIS
FOOT-BALL
presso il magazzino di
Augusto Verza
— Mercatovecchio Udine —
trovasi un completo assortimento di Racchette — Rete — Pali — *Palle per il giuoco del* Lawn-Tennis *ed i palloni per il giuoco del* Foot-Ball.

Dr. Giusto Zanier
Via Prefettura 7
Ambulatorio
per le malattie dei bambini
gola, orecchio, naso.
Visite gratuite per i soli poveri dalle ore 11 - 1.
Visite private dalle ore 1 - 3.

D'affittare
in Chiavris al N. 11-9
Due Botteghe con relativi Magazzini — Due appartamenti al I.o e II.o piano. — Cantina sotterranea. — Magazzino e granajo. — Scuderia ed Orto.
Rivolgersi al signor **Pietro Sartogo.**

Merceria
URBANI RAIMONDO
Piazza S. Giacomo — UDINE
AL BUON MERCATO
Grande assortimento stoffe da uomo e donna — Vestiti da uomo confezionati sopra misura di stoffa buona per L. 25,00 = Detti CHEVIOT Pettinati e fantasia, qualità finissima da L. 35 a 40 — Calzoni Inglesi da L. 10 a 15 — Soprabiti biver qualità superiore da L. 25 a 30 — Loden impermeabili da L. 20 a 25.
Taglio Elegante — Specialità Biancheria Lino e Cotone e Articolo nero — Arredi per Chiesa — filati oro e argento fino e mezzo fino da ricamo ecc.
Panno da bigliardo

Bicicletta Vendesi una buona bicicletta da viaggio, rigida, scorrevole, con gomme nuove marca Leone, e nichellatura recente.
Rivolgersi dal Sig. DEOTTI G. Via Gemona N. 92.

D.r G. RIVA
Grande Stabil. Pianoforti
DI GERMANIA E DI FRANCIA
A CORDE INCROCIATE E MECCANICA A RIPETIZIONE
vendita — noleggio
ORGANI AMERICANI novità

PIANO MECCANICO ED ELETTRICO
con l'espessione automatica musicale la più pefetta.
Udine - Via della Posta 10 - Udine

Società Cattolica di Assicur.
contro i danni
della GRANDINE e dell'INCENDIO
Anonima Cooperativa — a Capitale illimitato
sede in VERONA
DIREZIONE GENERALE: *Via S. Eufemia, 11*
I.o ESERCIZIO — RAMO GRANDINE
Capitale assicurato L. 2,731.000
Sinistri pagati L. 128.000
CONSIGLIERI D' AMMINISTRAZIONE
Consiglieri: Co. Marco Arrighi — Mons. Luigi Bellio — Avv. Gaetano Ceola — M. R. D. Luigi Caratti — Avv. Luigi Lavagna — Nob. dott. Lorenzoni — Co. comm. Stanislao Medolago Albani — Cav. Stefano Pelanda — Avv. Cottinelli Luigi — *Direttore Generale:* Ing. Giordano d.r Sacchetti.
La Società assicura dai danni della grandine i raccolti dei principali prodotti coltivati, al prezzo stabilito in tariffa, corrispondente al rischio che essa assume in ogni Comune, secondo la maggiore o minore frequenza delle grandinate. — Tutti gli associati partecipano al riparto degli utili annuali e le Associazioni Cattoliche azioniste godono di altra speciale interessenza (art. 31 dello Statuto).
I principali vantaggi che offre la SOCIETA' CATTOLICA D' ASSICURAZIONE ai propri assicurati sono particolarmente: I. tariffe mitissime e polizze di una liberalità grandissima; II. l'esenzione da ogni spesa di perizia; III. la facilità di avere la pronta rilevazione del danno in qualunque tempo avvenga; IV. il completo pagamento del risarcimento del danno senza trattenuta di sorta a tenore dell'art. 39 delle condizioni generali di polizza.
SUB-AGENZIE
In tutti i principali capoluoghi
Agente generale per la provincia di Udine
Cav. UGO LOSCHI
Udine - Via della Posta N. 16 - Udine

LE INSERZIONI dall' estero, si ricevono esclusivamente per il nostro Giornale presso l' ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO Via San Paolo 11 — Roma Via di Pietra 91 — GENOVA Piazza Fontane Marose — PARIGI Rue de Maubeuge 41 — LONDRA, E. C Edmund Prine 10 Alderseste Streel. LE INSERZIONI

DENTI BIANCHI

RINOMATA POLVERE DENTIFRICIA

del comm. Prof. Vanzetti

proprietà CARLO TANTINI, Farmacista VERONA

che imbianchisce mirabilmente i denti, assicurandone la loro conservazione purifica l' alito; disinfetta la bocca, lasciando alla medesima una deliziosa e lunga freschezza.

Provarla è adottarla — Lire **UNA** la scatola con istruzione.

Esigere la vera **Vanzetti Tantini** — Guardarsi dalle contraffazioni, imitazioni sostituzioni.

FRANCA in tutto il Regno si riceve la polvere dentifricia del Comm. Prof. VANZETTI, inviando l'importo a mezzo cartolina vaglia a C. TANTINI, Verona, senza alcun aumento di spesa per le commissioni di 3 scatole e superiori, e col solo aumento di cent. 15 per le ordinazioni inferiori.

Deposito generale in VERONA nella **Farmacia Tantini** alla *Gabbia d' oro* piazza Erbe N. 2.

In **Udine** *farmacie* **Girolami, Bosero, Francesco Minisini** *e profumeria* **Petrozzi** *e in tutte le principali farmacie e profumerie del Regno.*

Una chioma folta e fluente è degna corona della bellezza | La barba e i capelli aggiungono all' uomo aspetto di bellezza di forza e di senno

CHININA-MIGONE

PROFUMATA ED INODORA

L' ACQUA CHININA MIGONE preparata con sistema speciale e con materia di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima. E voi o madri di famiglia, usate dell' ACQUA CHININA-MIGONE pei vostri figli durante l' adolescenza, fatene sempre continuare l' uso e loro assicurerete un' abbondante capigliatura.

ATTESTATO 1

Signori ANGELO MIGONE e C. Profumieri Milano.

Le loro Acqua Chinina Migone sperimentata gia più volte la trovo la migliore acqua da toletta per la testa perchè igienica nel vero senso, e di grato profumo e veramente adatta agli usi attribuitele dall' inventore. Un bravo e buon parrucchiere ne dovrebbe essere sempre fornito.

Tanti rallegramenti e salutandoli mi professo di Loro devotissimo

Dottor Giorgio Giovannini *Ufficiale Sanitario*
LATERA (Roma)

L' Acqua Chinina Migone *tanto profumata che inodora, non si vende a peso, ma solo in fiale da L.* 1.50 *L.* 2, *e in bottiglie grand per l' uso delle famiglie a L.* 8.50 *la bottiglia da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri del Regno.*

Deposito generale da A. MIGONE e C., Via Torino, 12 — Milano.

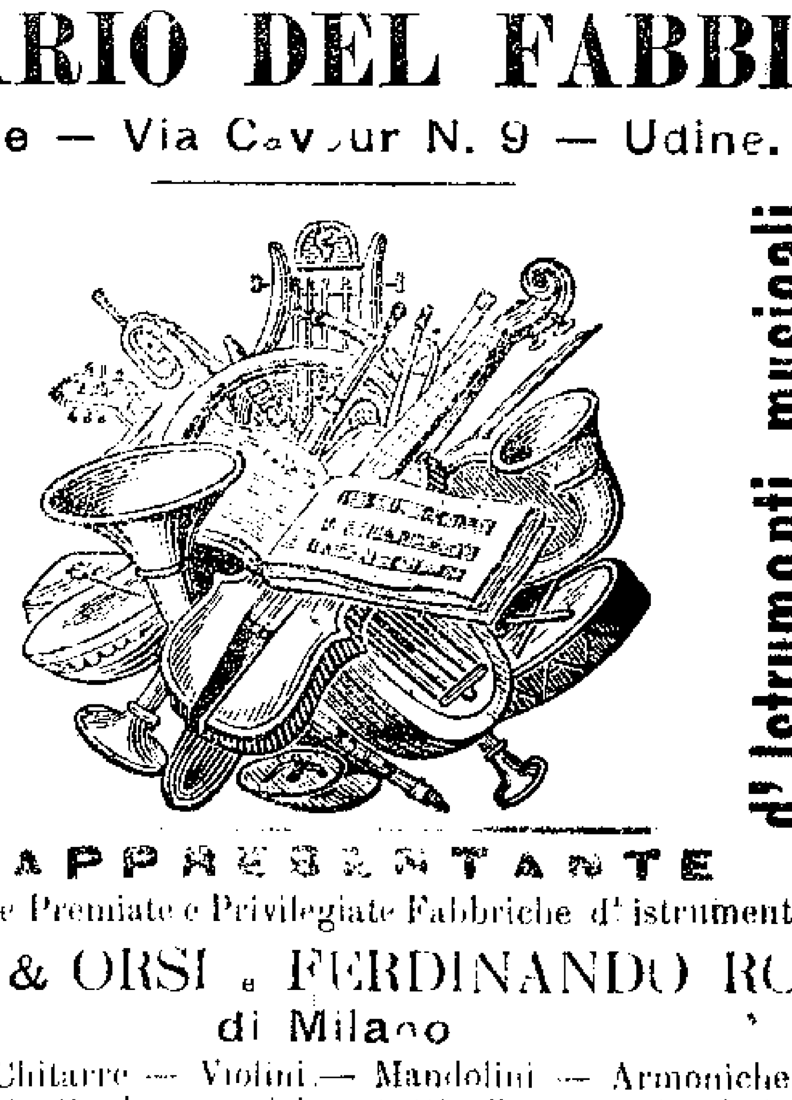
Alle spedizioni per pacco postale aggiungere 80 centesimi.

Per inserzioni in terza e quarta pagina pagare antecipato.

VICARIO DEL FABBRO

Udine — Via Cavour N. 9 — Udine.

FABBRICA



d' istrumenti musicali

RAPPRESENTANTE

con deposito delle Premiate e Privilegiate Fabbriche d' istrumenti musicali

MAINO & ORSI e FERDINANDO ROTH

di Milano

Specialità Chitarre — Violini — Mandolini — Armoniche — Cetre.
Assortimento Corde armoniche e tutti gli accessori relativi — Compravvendita istrumenti usati — Riparazioni e cambi.

PREZZI MODICISSIMI

CARTOLERIA E LIBRERIA EDITRICE

F.lli TOSOLINI

PREMIATA FABBRICA
Registri Commerciali
GRANDE DEPOSITO CARTA
PER
TAPPEZZERIA
Aste Dorate per Cornici
CARTA E TELA ED ARTICOLI
affini al disegno
LIBRI SCOLASTICI
e DI LETTURA
LIBRI DI PREGHIERA
IN LEGATURA
semplici e di lusso
MACCHINE
per
LIBRI
COPIALETTERE

DEPOSITO
STAMPATI
PER
MUNICIPI
SCUOLE e FABBRICERIE
FORNITURE COMPLETE
DI
CANCELLERIA e MATERIALE
SCOLASTICO
GRANDE DEPOSITO
Carta paglia e da imballaggio
CARTA DA STAMPA E COLORATA
DI
Fabbriche Nazionali ed Estere
Timbri di Caoutchouch e di Metallo
VENDITA ALL' INGROSSO
ed al Dettaglio

UDINE

RONCEGNO

la più forte acqua minerale arsenico-ferruginosa

raccomandata dalle primarie Autorità mediche contro:

anemia, clorosi, malattie dei nervi, della pelle e muliebri, malaria ecc.

La cura della bibita vien fatta dietro prescrizione medica tutto l' anno. L' acqua si vende in tutte le primarie farmacie e negozi d' acqua minerale, in bottiglie bleu con etichetta gialla e fascetta al collo colla firma Frat. D.ri Waiz, e sopravi la marca depositata. **Guardarsi dalle Contraffazioni e dall' acqua artificiale di Roncegno perchè inefficaci.**

STABILIMENTO BALNEARE DI RONCEGNO

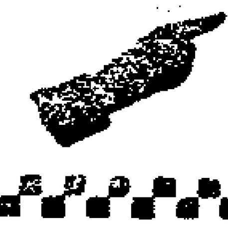
a 535 m., stazione della nuova ferrovia di Valsugana Veneto. Magnifica posizione riparata da' venti, temperatura costante 18-22.o, aria balsamica asciutta, purissima. Bagni e fanghi minerali, completa Idroterapia, Elettroterapia, Massaggio, Ginnastica medica, Inalazioni. 200 Stanze, Sale e Saloni. Illuminazione elettrica, stupendo Parco. amene passeggiate, Lawn-Tennis, Concerti, Riunioni.

Stagione *Maggio-Ottobre*. Informa la Direzione.

Francesco Cogolo

Ai sofferenti di CALLI

specialista per i **calli**, indurimenti ed altri disturbi ai **piedi**, fa sapere che egli trovasi a disposizione del pubblico, dalle ore **12** alle **14**, e tutti i giorni festivi a qualunque ora.



E che per comodità di tutti si **reca** tanto a domicilio di chi richiedesse l'opera *sua*. Come pure, *dietro* semplice preavviso *lo* si trova a casa in via Grazzano N. **91** e presso *Savio Faustino* Mercatovecchio.

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze DA UDINE	*Arrivi* A VENEZIA	*Partenze* DA VENEZIA	*Arrivi* A UDINE
M. 1.52	6.55	D. 5.—	7.45
O. 4.45	8.50	O. 5.12	10.—
M.* 6.10	9.49	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.30	23.40
O. 17.30	22.27	M.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	3.01

(*) Questo treno si forma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA CASARSA	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A CASARSA
O. 5.15	6.22	O. 8.01	8.40
O. 9.05	9.42	O. 13.05	13.50
O. 19.05	19.47	O. 21.45	22.22

DA CASARSA	A SPILIMB.	DA SPILIMB.	A CASARSA
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 3.15	7.30	O. 8.25	11.10
O. 8.01	11.20	O. 9.—	12.55
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
D. 17.25	20.41	M. 20.45	1.30

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.51	9.32	M. 6.46	8.59
M. 13.05	15.29	O. 13.02	15.31
O. 17.26	19.36	M. 1[illegible].—	19.23

Coincidenze. — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.49 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.12	6.43	O. 7.10	7.38
M. 9.05	9.32	M. 9.47	10.15
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.45
O. 15.44	16.16	O. 16.19	17.16
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22

Orario della tramvia a vapore

UDINE SAN DANIELE.

Partenze DA UDINE	*Arrivi* A S. DANIELE	*Partenze* DA S. DANIELE	*Arrivi* A UDINE
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.15	S. T. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 8.—	19.52	18.10	S. T. 19.35

GIUS. LAVARINI

UDINE Piazza Vittorio Emanuele N. 8 UDINE

Ombrellini ultima novità PUNTA AGO DI SETA

da Lire 3, 4, 5, 6, 10, 15 a 30.

OMBRELLINI COTONE L. 1.25 1.50 2.00 A 5.00

Grande assortimento di ventagli

Mazze da passeggio d'ogni genere

Copioso Assortimento Pipe - Bocchini ed articoli per fumatori

GRANDE DEPOSITO

Bauli-Valigerie ed articoli da viaggio

Portamonete e portafogli

Si coprono Ombrelli d'ogni genere su monture vecchie

Si eseguisce qualunque riparazione in ombrelli.

BALE & EDWARDS

ingegneri meccanici

MILANO FOGGIA NAPOLI

Macchine agricole

Massime onorificenze

Specialità - Falciatrici - Mietitrici e Legatrici Walter a A. Wood, Rastrelli raccoglitori, Spandifieno ultima novità ecc.

Elenchi e schiarimenti gratis a richiesta.

Udine, 1897. — Tip. Domenico Del Bianco